

Risali il torrente Cismon dalla Valsugana, attraversi siti ingrati, forre di rocce annerite, marcite dall'umidità, bucate di recente da provvidenziali gallerie e finalmente il budello della valle si allarga, rivedi il sole, di faccia in alto (come da un sipario che si è finalmente aperto) luminosamente si rivelano le Dolomiti delle Pale di San Martino: sei nel **Primiero**. Qui per secoli la gente ha scavato minerali nelle montagne (venendo dalla Germania e portandosi un cognome tedesco che ha mantenuto), **ha tagliato alberi** nei boschi: per riscaldarsi, per lavorarli in manufatti e costruzioni, per ricavarne attrezzi e mobili, per intagliarli o scolpirli. Le forme dei tronchi, delle rocce sono entrati nel DNA degli uomini, sono divenuti archetipi. A **Transacqua**, 42 anni fa, è nato **Simone Turra**, che risiede e ha la sua bottega-studio nel confinante paese di Tonadico. Qui, a 25 anni, Simone si è messo in mostra nella sua prima personale dopo aver studiato all'Istituto d'Arte di Pozza di Fassa e all'accademia di Belle Arti di Brera a Milano, da cui sono usciti tanti prestigiosi artisti trentini. È attorno ai trent'anni, nel 2000, che con la sculturina "**San Sebastiano**", alta 58cm, Simone varca la soglia di una conquistata maturità. L'opera è in legno policromo. Simone ama colorare, patinare i suoi legni a differenza di tanti scultori in legno che lasciano, invece, in vista la materia lignea con i suoi colori naturali, i nodi e le vene. Gli scultori delle ultime generazioni – come il gardenese Willy Verginer, che ha qualche anno più di Simone, o il fassano Matthias Sieff, più giovane di lui di una quindicina d'anni, - usano di regola legni policromi. Del resto, erano policrome molte sculture della Grecia antica e anche del Romanico; così come gli artigiani della cerchia alpina dipingevano il legno dei mobili e gli artisti le sculture lignee. E Turra ama ricoprire di patine anche le sue sculture in pietra. Di legno policromo è il piccolo gruppo scultoreo "**Omaggio a Piero della Francesca**" (2001): ricavato da un unico blocco è un gruppo di elementi lignei che fanno pensare a un piccolo bosco di piante tagliate, sramate, levigate anche se, volutamente, un po' rozzamente. La dimensione orizzontale è rappresentata dalla base; quella verticale dagli elementi vegetali aggettanti; ma ci sono anche elementi obliqui, a rappresentare la direzione diagonale, da sempre utilizzata nella storia dell'arte a far scattare la tensione drammatica. Piero della Francesca era ossessionato dal bisogno della simmetria, della chiarezza geometrica, dell'ordine rigoroso; ma le sue opere d'arte sono **percorse anche da un'ansia metafisica**. Da queste componenti è evidentemente attratto Simone in questo "omaggio". Lo scultore è poi progressivamente passato da una rappresentazione quasi informale a figure antropomorfe, immerse in un'atmosfera mitica. È noto che il **primitivismo**, in pittura e scultura, sta alle origini dell'arte moderna: dai primi del '900 quando Ricasso, guardando alla scultura africana e oceanica, dipingeva le "Demoiselles d'Avignon" inaugurando il cubismo. Da allora ha continuato a farlo e ha suggestionato artisti e movimenti, dall'espressionismo alla Transavanguardia... Se sono il legno e la pietra i materiali "sottomano" prediletti da Turra, da scultore completo egli ha dimostrato di saper usare anche la ceramica, il bronzo, il litocemento. Di quest'ultimo materiale è il gruppo plastico "**Melusina**" (2006), in cui in un'atmosfera metafisica, mitica, "recitano" tre elementi: un corpo maschile sdraiato, un busto sospeso e un tronco d'albero. Mentre di marmo è il gruppo "**Il Mercato**" in cui un torso umano in orizzontale ricorda i torsi classici, ma anche quelli lignei del grande Augusto Murer, scultore di Falcade, ovvero anche lui dolomitico: mentre i busti femminili e maschili – nella **potenza fisionomica** dei volti oltre che nel loro materiale – mi ricordano quelli della grande **ritrattistica romano-imperiale**.

In bronzo è il gruppo scultoreo "**Adamo ed Eva**" (2001-2002) in cui si alzano, ad altezza di poco meno di due metri, tre figure plastiche (un uomo, una donna, un tronco d'albero): tre blocchi misteriosi e potenti iscritti nell'archetipo del tronco d'albero, con Eva che si appoggia al tronco col suo braccio-ramo che finisce con

una grande mano. Le grandi mani, accorciate delle ultime falangi delle dita, come rami potati affinché spuntino **nuovi polloni, nuovi germogli** sono un “topòs” nelle sculture di Simone.

E vogliamo concludere questo profilo di un artista che sa coniugare l’humus della sua terra montanara con le suggestioni solo apparentemente lontane di altri territori (geografici, antropologici, artistici), parlando di quella che è a tutt’oggi la sua realizzazione più impegnativa e più ampia, ovvero il gruppo plastico “**Piazza San Marco**” (2006-2008) nell’omonima nuova piazza di Transacqua la potete vedere varcando il ponte sul Cismon). In marmo verdello, su una platea larga due metri e sessanta e lunga oltre sette metri, recitano la loro parte quattro elementi: due umani (un uomo e una donna che potrebbero essere, ma non necessariamente, Adamo ed Eva) e due vegetali (un ceppo e un tronco d’albero). C’è un’atmosfera di **forza serena, di vitalità composta, di quotidianità che diventa mito**. L’uomo è sdraiato, ma con il busto che si alza, la grande testa di macrocefalo con gli occhi che guardano lontano. Anche la donna, addossata al tronco, ha gli stessi occhi. In questo nostro tempo così lacerato, che cosa vedono, a che cosa guardano?

Renzo Francescotti (Trentino Mese, dicembre 2011)